

## ***Il Regno si fece più largo nonostante le tante infedeltà***

di Sergio Zavoli

*in "l'Unità" del 7 ottobre 2012*

Il Vaticano II è stato uno straordinario tempo di grazia per la Chiesa su scala planetaria. Rappresentò la strabiliante presa di coscienza che il mondo stava radicalmente mutando e occorreva andare al di là di una certa visione medievale della fede; quando, per esempio, la missione *ad gentes* rappresentava un apostolato in terre lontane, che s'ispirava a moduli interpretativi come «la salvezza delle anime» e «la diffusione della civiltà cristiana», rigidamente ancorati all'impietoso *Extra Ecclesiam nulla salus* («Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza»).

Ciò escludeva qualsiasi forma di dialogo interreligioso, precludendo la redenzione fuori dal recinto ecclesiale.

In questo senso, il Vaticano II è stato una rivoluzione copernicana; e a rileggere oggi i testi conciliari risale, innocente, la contemplazione del mistero dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio. Sia la *Lumen Gentium* o l'*Ad Gentes*, per non parlare della dichiarazione *Nostra Aetate*, impressero, alla luce dei «segni dei tempi», un forte cambiamento di prospettive. Ed ecco allora il ritorno alla Bibbia come riferimento permanente della vita ecclesiale al di sopra di tutte le elaborazioni dottrinali ulteriori, dei dogmi e delle teologie; poi seguita dall'affermazione del «popolo di Dio» come metafora dell'attiva partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa – nella testimonianza della Fede, come nell'organizzazione della comunità – con tanto di definizione giuridica dei diritti e dei necessari strumenti per metterli in opera e rispettarli.

Vi è infine, centrale, l'affermazione della «Chiesa dei poveri», al di fuori d'ogni ricerca di potere per la causa del Regno di Dio. Ne scaturì un ecumenismo di partecipazione più intima tra le chiese cristiane e l'affermazione dell'incontro fra tutte le religioni e i pensieri non religiosi. Insomma, una Chiesa che, per così dire, andava «a nozze col mondo», superando veti e scomuniche. Né fu marginale la riforma liturgica, che dopo secoli dette vita a simboli, parole, musiche, canti e gesti comprensibili da tutti.

Il Vaticano II resterà nella storia come un coraggioso tentativo di riformare la Chiesa ritornando alla primigenia *inspiratio* dei Padri. Se da una parte è vero che il Concilio non riuscì a riformare la Chiesa come avrebbe voluto lo Spirito, innegabili furono le aperture dell'assise conciliare sia dal punto di vista biblico, sia pastorale, non foss'altro perché preannunciò l'avvento di un nuovo corso, quello della contestazione rispetto ai paradigmi di un passato che, per esempio, escludeva i pagani dalla salvezza.

### **SUPERARE IL CLERICALISMO**

Eppure troppi sono stati i tradimenti, a partire dalla mancata applicazione del dettato conciliare riguardo al ruolo dei laici nel mondo. E allora si viene alla debole attuazione – qua e là elusa, o presto abbandonata – di uno stile e di un modo evangelico caro ai padri conciliari.

È ancora alto il numero di chi tende a sfumare, se non addirittura ad annullare, taluni lasciti di quella profezia. Ad esempio, la metafora del popolo di Dio, in antitesi a una visione esclusivamente piramidale di una Chiesa ancora impigrata dai difensori del clericalismo.

Per non parlare, come già si è detto, di ciò che affatica e non di rado inibisce il dialogo all'interno delle comunità cattoliche. Un dialogo, occorre rammentarlo, di cui Giovanni XXIII e Paolo VI furono appassionati sostenitori.

La Chiesa, con il Vaticano II, inaugura la sua modernità: non è più solo latina, di matrice, per dir così, esclusivamente occidentale, ma afferma una universalità culturale e religiosa che, pur nelle sue ideali giurisdizioni, non può restare estranea a questi tempi di globalizzazione; quando si pensi, oltretutto, che oggi è la Chiesa più aggredita del mondo, fino a richiamare la storia esemplare e fondante del martirio di Cristo. Sembrerà ovvio sottolineare che una lettura del cattolicesimo rivisitata dal Vaticano II avrebbe dovuto essere, compiutamente, l'antidoto contro ogni forma di provincialismo o nazionalismo culturale e spirituale, essendo ontologicamente aperta all'alterità,

quella in primis dei poveri.

La responsabilità dei credenti, oggi, sembra più che mai dover essere la testimonianza, cioè l'impegno, di riconoscere il diritto di parola alle voci scomode dei diversi e dei lontani, degli attardati e degli sconosciuti. Urge una Chiesa capace di riconoscere il diritto di parola alle voci che accusano il perbenismo reazionario dei cosiddetti poteri forti, ai quali non offrire alibi o, peggio, coperture; una Chiesa capace di rispondere ai bisogni degli esclusi - anche se divorziati o semplici irregolari della fede perché omosessuali o dissidenti nell'atto finale della morte - affermando un Regno di Dio inclusivo, che nello spirito dell'accoglienza ritrova e rigenera anche se stessa. Per chi ne viva pienamente il mistero, le conversioni rientrano nei diritti dell'uomo, ma la misericordia rimane imprescindibile per ogni cristiano. Fu questa la Buona Notizia di cui il Concilio si fece interprete; ma che non di rado riecheggia più nelle osservanze canoniche che nelle esperienze di vita, all'insegna della fraternità personale e della condivisione sociale, una prospettiva antropologica di cui tutti, oggi, abbiamo bisogno. E che ciascuno dovrebbe reclamare, e vivere, al di là di ogni fede o pensiero. I cinquant'anni di questo grande fiume hanno portato a riva anche le tracce velenose di acque deviate dal loro corso più fedele e vitale; «aprirsi al mondo» significava dover affrontare un percorso che avrebbe attraversato tutte le storie, limpide o manomesse, di un'umanità ancora in cerca di condivisione, cioè di amore e di equità, prime luci della giustizia. La Chiesa rivada allo spirito di Assisi, dove, si direbbe riascoltando la cattedra del Vaticano II, Giovanni Paolo II ha detto che, d'ora in poi, da nessun pulpito, nessuna panca, nessun stuoino, una voce rivolta a un Dio unico, della solidarietà e della speranza, potrà pretendere di arrivare più in alto di tutte le altre.